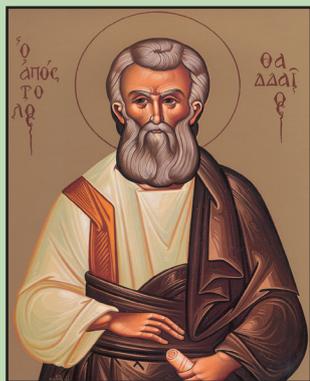




E DIELA - H KYPIAKH - LA DOMENICA 21 AGOSTO 2022

**Domenica XI di Matteo. Metheortia della Dormizione di Maria Santissima.
San Taddeo apostolo. Santa Bassa martire. Tono II. Eothinon XI.
Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo.**

CATECHESI MISTAGOGICA



L'odierna parabola segue alla domanda di Pietro: "Signore, quante volte perdonerò mio fratello se pecca contro di me? Fino a sette volte?". Quest'ultimo aveva ben inteso l'importanza del perdono ma risultava essere un fardello troppo pesante da portare per cui tende a porre un limite: sette volte. Gesù prima risponde "settanta volte sette" cioè all'infinito e poi espone la parabola del perdono reciproco. Questa parabola spiega, molto chiaramente, perché è necessario, giusto e ragionevole che noi ci perdoniamo gli uni gli altri senza tenere conto del numero di volte che abbiamo già perdonato. Questo signore aveva un servo con un debito enorme da dovergli restituire. Il debito era di 10.000 talenti, una cifra quasi inconcepibile. Un talento era uguale a 60 mine, e una mina era uguale a 100 dracme. Senza fare conti matematici un solo talento del tempo equivaleva a 20 anni di lavoro per un operaio normale. Un debito incolumabile che pur volendo restituire sarebbe stato impossibile; l'unica soluzione era da principio, da prima che il re ponesse la domanda, la vendita come schiavo del debitore e della sua famiglia. La richiesta del servo, "Abbi

pazienza con me e ti pagherò tutto" è dunque assurda, irrealizzabile. Il suo signore sapeva bene che gli era impossibile riuscire a ripagare il debito, quello che fece fu incredibile: gli condonò il debito totalmente. Ma ecco la scena simmetrica. Quest'uomo perdonato, radicalmente salvato insieme alla sua famiglia, esce libero, per vivere in pienezza di libertà e di relazioni; e subito incontra un altro servo, debitore nei suoi confronti di una cifra modesta, cento denari, l'equivalente della paga di poco più di tre mesi di un lavoratore nella campagna. Appena lo vede, lo afferra al collo e lo soffoca intimandogli di saldare il debito. L'altro lo supplica con le medesime parole da lui usate in precedenza: "Sii grande di animo con me e ti restituirò". Ma egli non accetta, perciò lo fa gettare in prigione fino al momento della restituzione del debito. Nella prima scena il re perdona al servo, nella seconda il perdonato non perdona al fratello! La differenza di comportamento tra i due creditori è messa in luce dalla terza scena. Quando il re viene a sapere dagli altri servi ciò che ha fatto il servo da lui perdonato, lo fa chiamare e lo apostrofa: "Servo cattivo, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo amico, così come io ho avuto pietà di te?". Ecco rivelato il fondamento di ogni azione di perdono: l'essere stati perdonati. Il cristiano sa di essere stato perdonato dal Signore con una misericordia gratuita e preveniente, sa di aver beneficiato di una grazia insperata, per questo non può non fare misericordia a sua volta ai fratelli e alle sorelle, debitori verso di lui in modo certo meno grave. In questa parabola non è questione di quante volte si deve dare il perdono, ma si tratta di riconoscere di essere stati perdonati e dunque di dover perdonare. Se uno non sa perdonare all'altro senza calcoli, senza guardare al numero di volte in cui ha concesso il perdono, e non sa farlo con tutto il cuore, allora non riconosce ciò che gli è stato fatto, il perdono di cui è stato destinatario. Dio perdona gratuitamente, il suo amore non va mai meritato, ma occorre semplicemente accogliere il suo dono e, in una logica diffusiva, estendere agli altri il dono ricevuto.

Attualizzazione del brano

Ogni aggiunta al brano sarebbe superflua, poiché ciascuno di noi nel suo intimo serba rancore verso un'altra persona, eppure sappiamo bene che nel momento in cui noi sbagliamo e lo riconosciamo, il nostro desiderio più grande è quello di essere perdonati. In pochissimi casi noi siamo in grado di immedesimarci negli altri, quando sarebbe molto semplice comprendere che gli altri sono come noi, hanno le stesse nostre esigenze di perdono, anche se ci possono contraddistinguere i caratteri. Passare oltre, sorvolare non è solo esigenza fisica o spirituale per stare meglio con sé stessi, perdonare è un dovere del cristiano. Non cerchiamo scusanti, questa è l'unica verità.

Grande Dossologia e "Simeron sotirìa".

1^a ANTIFONA

Alalàxate tò Kirìo pàsa i ghì.
Psàlate dhì tò onòmati aftù, dhòte
dhòxan enèsi aftù.

*Tès presvies tìs Theotòku, Sòter, sòson
imàs.*

Thèrritni fort Zotit, ka gjithë
dheu; këndonì ëmrit të tij, jipni
lavdi nderës së tij.
*Me lutjet e Hyjlindëses, Shpëtimtar,
shpëtona.*

Acclamate Dio, voi tutti della terra,
cantate la gloria del suo nome, dategli
gloria con la lode.

*Per l'intercessione della Madre di
Dio, o Salvatore, salvaci.*

2^a ANTIFONA

Agapà Kirios tàs pilas Siòn, ipër pàndà tà skinòmata Iakòv.
Sòson imàs, Iiè Theù, o anastàs ek nekròn, psàllondàs si: Alliluia.

Zoti do mirë dyert e Sionit më se gjithë tendat e Jakovit.
Shpëtona, o i Biri i Perëndisë, që u ngjalle nga të vdekurit, neve që të këndojmë: Alliluia.

Il Signore ama le porte di Sion più di tutte le dimore di Giacobbe.
O Figlio di Dio, che sei risorto dai morti, salva noi che a te cantiamo: Alliluia.

3^a ANTIFONA

Etimi i kardhìa mu, o Theòs, etimi i kardhìa mu; àsome kè psalò en tì dhòxi mu.
En tì Ghennisi tìn parthenian efilaxas, * en tì Kimisi tòn kòsmon u katèlipes, * Theotòke. Metèstis pròs tìn zoìn, * Mitir ipàrchusa tìs zoìs, * kè tes presvies tès sès litrumèni * ek thanàtu tàs psichàs imòn.

Është gati zëmra ime, o Zot, është gati zëmra ime; do të këndonj e do të psall në lavdinë time.
Në të lindurit * virgjërinë Ti përmbajte * dhe në të fleturit botën nëng lireve o Hyjlindse * Ti shkove në jetën sepse Ti je Mëma e jetës * edhe me lutjet e tua * shpritrat tanë ti shpëton nga vdekja. (H.L., 96)

Pronto è il mio cuore, o Dio, pronto è il mio cuore; canterò e inneggerò nella mia gloria.
Nel parto hai conservato la verginità e nella dormizione non hai abbandonato il mondo, o Madre di Dio; tu passasti alla vita, essendo madre della vita, e con le tue preghiere liberasti le anime nostre dalla morte.

ISODHIKON

Dhëfte proskinisomen ke prospesomen Christò.
Sòson imàs, Iiè Theù, o anastàs ek nekròn, psàllondàs si: Alliluia.

Ejani t'i falemi e t'i përmýsemi Krishtit.
Shpëtona, o i Biri i Perëndisë, që u ngjalle nga të vdekurit, neve që të këndojmë: Alliluia.

Venite, adoriamo e prostriamoci davanti a Cristo.
O Figlio di Dio, che sei risorto dai morti, salva noi che a te cantiamo: Alliluia.

APOLITIKIA

TONO II

Òte katilthes pròs tòn thànaton, * i Zoì i athànatos, * tòte tòn Àdhin enèkrosas * tì astrapì tìs Theotitos; òte dhè kè tús tethneòtas * ek tòn katachthonion anèstisias, * pàse e Dhinàmis * tòn epuranion ekràvgazon: * Zoodhòta Christè, o Theòs imòn, dhòxa si.

Kur ti zbritte ndaj vdekjes, o jetë e pavdekshme, * ahiera Adhin e humbe * me të shkëlqyerit e Hyjnisë; * kur edhe ti ngrëjte të vdekurit nga fundi i dheut, * gjithë fuqitë e qielvet Tyj të thërrisjin keq fort: * Jetëdhënës Krisht, Perëndia ynë, lavdi Tyj. (H.L.f.21)

Quando discendesti incontro alla morte, o vita immortale, allora mettesti a morte l'Àde col fulgore della tua divinità; e quando risuscitasti i morti dai luoghi sotterranei, tutte le potenze sovracelesti gridarono: Cristo, Dio nostro, datore di vita, gloria a te.

TONO I

En tì Ghennisi tìn parthenian efilaxas, * en tì Kimisi tòn kòsmon u katèlipes, * Theotòke. Metèstis pròs tìn zoìn, * Mitir ipàrchusa tìs zoìs, * kè tes presvies tès sès litrumèni * ek thanàtu tàs psichàs imòn.

Në të lindurit * virgjërinë Ti përmbajte * dhe në të fleturit botën nëng lireve o Hyjlindse * Ti shkove në jetën sepse Ti je Mëma e jetës * edhe me lutjet e tua * shpritrat tanë ti shpëton nga vdekja. (H.L., 96)

Nel parto hai conservato la verginità e nella dormizione non hai abbandonato il mondo, o Madre di Dio; tu passasti alla vita, essendo madre della vita, e con le tue preghiere liberasti le anime nostre dalla morte.

(APOLITIKION DEL SANTO DELLA CHIESA)

KONDAKION

TONO II

Tìn en presvies * akìmiton Theotòkon, * kè prostasies * ametàtheton elpidha * tàfos kè nèkrosis uk ekràtisen; * os gàr zoìs Mitèra * pròs tìn zoìn metèstisen * o mìtran ikisas aipàrthenon.

Varri dhe vdekja nëng e përmbajtìn Hyjlindsen * të pafjetur në lutjet dhe shpresë e pandërruar në mbrojtjet * sepse si mëmë jetje e shkoi në jetën * Ai që banoi në gjirin e saj * gjithmonë virgjër. (H.L., 96)

La tomba e la morte non prevalsero sulla Madre di Dio che intercede incessantemente per noi pregando e rimane immutabile speranza nelle nostre necessità. Infatti Colui che abitò un seno sempre vergine ha assunto alla vita colei che è madre della vita.

APOSTOLO (1Cor 9, 2 - 12)

- Mia forza e mio vanto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. (Sal 117, 14).
- Il Signore mi ha provato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte. (Sal 117, 18)

- Zoti është fuqia ime e ndera ime, ai qe shpëtimi im. (Ps 117, 14)
- Zoti më spërvoi rëndë, po s'më dha ndër duart e vdekjes. (Ps 117, 18)

DALLA PRIMA LETTERA DI PAOLO AI CORINTI

Fratelli, voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?

E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: *Non metterai la museruola al bue che trebbia*. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché *colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte*.

Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l'abbiamo più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo.

Alliluia (3 volte).

- Ti ascolti il Signore nel giorno della prova, ti protegga il nome del Dio di Giacobbe. (Sal 19, 2)

Alliluia (3 volte).

- Salva, o Signore, il tuo popolo e benedici la tua eredità. (Sal 27, 9)

Alliluia (3 volte).

KA E PARA LETËR E PALIT KORINTJANËVET

Vëllezër, ju jini vùla e apostullàtit tim në Zotin. Kjo është mbrojtja ime kundër atyre që më ngalesjën. Mos na nëng kemi të drejtën të hami e të pimi? Nëng kemi të drejtën të sjellmi bashkë me ne një grua bestare, si bëjën edhe të tjerët Apostul edhe vëllezërit e Zotit dhe të Pjetrit? O mos vetëm u e Varnava s'kemi të drejtën të mos t'shërbemi? E kush bën ushtarin me turesët e tij? Kush vë një vreshtë e nëng ha frutin e saj? O kush kullotën një mëndër e nëng tagjiset me qumshtit e mëndrës? Mos thom këto vetëm si njeri? O nëng thotë këto edhe Ligja? Sepse te Ligja e Mojsëut është shkruar: "Mos ja lith buzën kaut që shtypën!". Mos Perëndia kujdeset për qetë? O këto i thotëdhaj për ne? Me të vertetë për ne u shkrua. Sepse ai që punon dheun me që, duhet të punonjë me shpresë të marrë rrogën e tij; dhe ai që shtypën duhet të shtypënj me të njëjtën shpresë. Ndëse na ju mbualtim të mirat shpirtërore, mos është një gjë e madhe ndëse kuarmi ka të mirat tuaja materiale? E ndëse të tjerë kanë këtë të drejtë mbi ju, s'mund t'ë kemi edhe na më shumë? Na, përkundra, nëng dishtim të përdorim këtë të drejtë, po durojmi të gjitha, se të mos t'i vëmi pengime Vangjelit të Krishtit.

Alliluia (3 herë).

- Të gjegjtë Zoti te dita e provimit, të ruajtë emri i Perëndisë të Jakovit. (Ps 19, 2)

Alliluia (3 herë).

- Shpëto, o Zot, popullin tënd e bekoje trashëgimin tënd. (Ps 27, 9)

Alliluia (3 herë).

VANGELO

(Mt 18, 23 - 35)

Disse il Signore questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra,

VANGJELI

Tha Jisui këtë përrallëz: "Rregjëria e qiëlvet i gjet njëri rregji që dish të bënj kundet me shërbëtorët e tij. Si zu t'i bënj, i qelltin përpara atij një ç'kish t'i jipë dhjetëmilë talente; si ai s'kish si t'ja prirë prapë, i zoti urdhëroi të shitej ai dhe e shoqja e tij dhe të bijtë e tij, e çdo kish, se të paguanij detyrën. Ahiera ai shërbëtor ju shtu përgjünja, ture i thënë: "O zot, ki paqë me mua, dhe u do të të prier gjithsej prapë". I ngarë te zëmra, i zoti i atij shërbëtori, e la të vej e i ndëlëu detyrën. Po si dolli jashtë, ai shërbëtor gjet njetër shërbëtor si ai, që kish t'i jipë njëqind dhinarë; dhe si e zu, e shtrëngonij për gërlaci ture i thënë: "Paguam atë që më duhet!". Shoku i tij,

lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di noi, se non perdonerete di cuore, gli errori, al vostro fratello».

ahiera, u shtu për trolli, dhe i truhej ture i thënë: “Ki paqë me mua, dhe unë do të të prier gjithsej prapë”. Po ai nëng dish; përkundra vate e bën e e shtunë ndë filaqi, njera sa t'i jipë prapë detyrën. Si panë kështu, të tjerët shërbëtorë u helmuan shumë e vanë e i rrëfyejtin të zotit gjithë shërbiset që ranë. Ahiera i zoti bënë e thërritëtin atë burr e i tha: “Shërbëtor i lig, u t'e ndëleva tij të tërë detyrën, se ti m'u truate mua; s'kish t'i kishe pasur edhe ti lipisi shokut tënd, ashtu si u pata lipisi për tij?”. E, i zëmëruar, i zoti ja dha ndër duart e brailvet, njera sa t'i prirë prapë gjithë atë ç'kish t'i jipë. Kështu edhe Ati im që është ndër qiell do t'i bënë nganjëi ndër ju, ndëse nëng ndëlefshi vëllanë tuaj me gjithë zëmër”.

KINONIKON

**Enite tòn Kìrion ek tòn uranòn,
enite aftòn en tìs ipsìstis. Allìluia.**
(3 volte)

Lavdëroni Zotin prej qiellvet,
lavdëronie ndër më të lartat. Allìluia.
(3 herë)

Lodate il Signore dai cieli,
lodatelo nell'alto dei cieli. Allìluia.
(3 volte)



PREGHIERA DEL CAMMINO SINODALE

Ti rendiamo grazie, Signore nostro Dio,
che con una vocazione santa
hai chiamato noi, tuo popolo,
ad annunciare al mondo Cristo, tua parola vivente,
e a testimoniare l'amore con il quale ci hai amati e ci ami.

Tu ci hai rigenerati nell'acqua e nello spirito,
ci nutri con il corpo e il sangue di tuo Figlio,
e ci fai incontrare perché cresca in noi la carità,
vincolo di unità in Te.

Effondi su di noi, o Padre delle luci,
il dono del tuo Spirito che tutto perfeziona
perché già qui sulla terra ci renda immagine viva
della Chiesa che canta nei cieli l'inno della vittoria.

Dio e Signore delle schiere e artefice di tutto il Creato,
possa il tuo vivificante Spirito renderci
sempre più annunciatori del Vangelo del tuo unigenito Figlio,
per una Chiesa missionaria,
in cammino e in uscita dalle proprie comodità.

Guida con la tua divina sapienza le nostre Comunità,
convocate in cammino sinodale,
perché crescano come vigna feconda
che la tua destra ha piantato.

Fa' che le nostre Chiese, attraverso il cammino sinodale,

possano meglio conoscersi e aprirsi alla voce dello Spirito
per svolgere il provvidenziale compito che hai loro assegnato
e che le finalità pastorali e liturgiche possano essere raggiunte.

Effondi su di noi, o Signore,
uno spirito di autentico servizio
affinché le nostre Chiese
possano splendere della Tua luce inaccessibile
e contribuire all'unità dei cristiani
e al riavvicinamento fraterno di tutti gli uomini alla Verità,
che ci rende liberi.

Illumina i nostri Pastori
perché annuncino con fedeltà la verità della tua Parola;
edifica la tua Chiesa,
della quale noi siamo pietre vive,
come tempio santo della tua gloria;
veglia con amore di Padre
sul cammino della nostra vita
e dirigi i nostri passi verso la Gerusalemme celeste,
dove perenne è la lode e l'intercessione
di coloro che ci hanno preceduti nella fede
e che, con la Santissima Madre di Dio,
cantano in eterno, assieme a noi sulla terra,
la gloria del tuo Nome.

Che il nostro camminare insieme
sia immagine della Santissima Trinità.
Per le misericordie del tuo Figlio unigenito
con il quale sei benedetto
insieme al tuo Spirito santissimo, buono e vivificante,
ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amin.